CORRIERE DELLA SERA

25 aprile 2014 — numero 17

SETTE

VIAGGIO NELLA UE. Persino nell'europeista Olanda vogliono prendere le distanze da Bruxelles. In 54 punti, le condizioni per restare

di **Danilo Taino**

SETTEGREEN Nella riserva dove si "coccolano" gli ultimi rinoceronti. E in Australia dove le pecore parlano italiano

di **Matteo Sametti** e **Gianluca Bauzano**

La Terra salvata dai bambini

Torna Jostein Gaarder, lo scrittore che con *Il mondo di Sofia* ha insegnato la filosofia ai più piccoli. Ora ci riprova con l'ecologia: in un futuro apocalittico, c'è una speranza...

di **Sara Gandolfi**

RCS

POSTE ITALIANE SPED. ABB. P. - D.L. 353/2003 (CONV. L. 46/2004) ART. 1, C. 1, DCB MILANO - PUBBLICAZIONE SETTIMANALE IL VENERDÌ CON IL CORRIERE DELLA SERA € 1,90 | SETTE € 0,90 - CORRIERE DELLA SERA € 1,40) - NEI GIORNI SUCCESSIVI € 1,50 - IL PREZZO DEL QUOTIDIANO NON VENDIBILE SEPARATAMENTE

press@vittoriosgarbi.it

BOB KRIEGER

La famiglia ritrovata di Girolamo da Treviso

Sull'ultimo numero di *Arte-Documento* ho riconosciuto l'autentico capolavoro di un pittore che porta a compimento lo spirito raffaellesco

È con straordinaria sorpresa, ma anche con la personale soddisfazione e il compiacimento di verificare gli strumenti critici, che, sull'ultimo numero (29) della rivista *Arte-Documento*, autorevolmente diretta da colui che fu il preside della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Udine, nella quale insegnai ormai 30 anni fa, ho riconosciuto un autentico capolavoro di Girolamo da Treviso il Giovane.
Il dipinto (olio su tavola, cm 133 x 99) è stato reso noto da Lorenzo Finocchi Ghersi, studioso di pittura veneta, generalmente preciso e puntiglioso. Difficile capire cosa, di fronte alla lampante evidenza dell'autore, lo abbia spinto verso nord -ovest, nell'area della pittura bresciana. Finocchi Ghersi vede "formule sperimentate dal Moretto, al quale è propenso ad assegnare la paternità del dipinto, anche se con una parziale collaborazione del giovane allievo Moroni". È invece evidente che le fonti dirette d'ispirazione del dipinto sono Raffaello e Parmigianino. Di quest'ultimo, in particolare, per il soggetto e per lo sfondo, la mirabile *Sacra famiglia degli Uffizi*, alla quale Girolamo da Treviso ha certamente guardato. Il pittore si mostra il più convinto e normativo interprete del classicismo raffaellesco, eletto a pressoché esclusivo modello, e senza alcuna concessione a stimoli diversi, e comunque periferici, come quelli della pittura bresciana. Tutto, nella bella tavola, parla dell'osservanza e del fanatismo raffaelleschi di Girolamo da Treviso, come si manifesta nella Basilica di San Petronio a Bologna e nella Chiesa della Commenda di Faenza. È proprio davanti a quest'ultima impresa, con la Madonna nella bella quadratura architettonica, in dialogo con un diversamente scomposto bambino, e con la Santa Caterina identica alla stessa santa della nuova tavola, che si misura l'identità dell'autore. Per conseguenza, anche sulla datazione al "medio Cinquecento", ovvero tra 1546 e 1549, è impossibile convenire. Girolamo da Treviso, infatti, nato nel 1498, era già morto (1544) nel tempo indicato da Finocchi Ghersi.

Girolamo da Treviso il Giovane, *Sacra famiglia con santa Caterina*, olio su tavola (133 x 99 cm).

ATTRAZIONE BRESCIANA. Della sua formazione artistica veneziana sappiamo poco, anche se possiamo riferirgli il gruppo di dipinti, intorno al 1515, già attribuiti a Savoldo da Roberto Longhi (evidentemente le opere del pittore hanno una misteriosa attrazione bresciana). Ma già nel 1519, al seguito del vescovo Bernardo De Rossi, Girolamo da Treviso si trasferisce a Bologna dove, all'inizio del terzo decennio, Vasari lo ricorda attivo nella Cappella di Santa Maria della Pace in San Petronio, insieme a Giacomo Francia e Biagio Pupini, Innocenzo da Imola e Bartolomeo Ramenghi, tutti in diverso modo interpreti della lezione raffaellesca, incardinata a Bologna con l'arrivo della pala di santa Cecilia per San Giovanni in Monte nel 1515. Come oggi Finocchi Ghersi, anche il Longhi non riconobbe Girolamo da Treviso, confondendolo con il ferrarese Girolamo da Carpi, nella pala per l'altare maggiore della Chiesa dell'Ospedale di San Biagio. Nel 1525 Girolamo dipinge i *Miracoli di Sant'Antonio da Padova* per la Cappella Saraceni in San Petronio, e, poco dopo, le *Adorazioni dei Magi*, ora alla National Gallery di Londra e al Museo Civico di Treviso. In queste opere s'incrociano suggestioni di Garofalo, Girolamo da Carpi, Dosso Dossi e soprattutto del Parmigianino. Come stimato e richiesto maestro, e sempre in ambito raffaellesco, Girolamo lavora con Giulio Romano in Palazzo Te a Mantova e con Perin del Vaga a Genova. Dopo un ritorno a Venezia, favorito dall'amicizia con Pietro Aretino, che lo appella "compare", lo ritroviamo agli inizi del quarto decennio (1532) a Castel Bolognese e, finalmente, a Faenza, dove firma e data (1533) gli affreschi per la chiesa della Commenda su commissione di Sabba da Castiglione per il quale non è da escludere Girolamo abbia dipinto anche la tavola che stiamo esaminando, in considerazione delle così evidenti affinità. La critica gli riconosce il compimento dello spirito raffaellesco con stimoli di Correggio, Pordenone e Parmigianino, ben evidenti nel nuovo, saporito dipinto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA